«Come in un film, sembrava il Titanic»

Il racconto dei sopravvissuti. «Io e la mia ragazza siamo rimasti per un'ora aggrappati ad un'ala»

■ di Fabio Amato

«HO VISTO MORIRE mio marito accanto a me». La testimonianza più tragica che filtra subito dopo la sciagura dell'Atr precipitato al largo di Palermo è quella di una giovane che non si dà pace, e ripete senza sosta il prezzo della propria sopravvivenza. Lei sta bene: trasportata all'ospedale Civico di Palermo è stata sottoposta ad una Tac che le ha riscontrato una lesione non grave. Ma il tempo della visita passa attraverso il ricordo, la disperazione, le lacrime.

Tra i naufraghi molti piangono, altri si rifugiano nel silenzio, altri ancora trovano parole per rassicurarsi, per spiegare a se stessi come abbiano fatto a sopravvivere. Come Addolorata De Pasquale, che scende dalla motovedetta che l'ha portata in salvo e dice: «Siamo vivi per miracolo».

Qualcuno prova a ricostruire quegli attimi di terrore, a dare un senso alle cose che ora sembrano non avere più senso. «Non sappiamo bene che cosa sia successo - racconta un naufrago -, all'improvviso abbiamo visto l'aereo cadere e abbiamo gridato tutti. Poi il mare che si avvicinava, il buio, la paura. Credevo di morire. Non so ancora come sia riuscito a cavarmela».

Gianluca La Forgia ricorda qualcosa in più, anche lui è salvo, insieme alla fidanzata Annalisa. «Siamo rimasti attaccati all'ala per circa un'ora - racconta - poi è arrivata la motovedetta. Ho visto gli altri passeggeri che nuotavano e gridavano, ma non riesco a descrivere cosa ho pensato in quegli istanti, bisogna viverle certe cose, raccontarle è difficile». Annalisa però un'immagine ce l'ha. «Mi viene in mente Titanic», dice.

All'ospedale Villa Sofia di Palermo intanto arriva Maria Grazia. Ha undici anni e continua a chiedere del suo papà, da quando una motovedetta l'ha riportata sana e salva sulla terra ferma. Maria Grazia non sa che all'aeroporto di Bari sua nonna fa la stessa domanda, e ai giornalisti chiede sottovoce: «Aiutatemi, ditemi se mio figlio e mia nipote sono vivi, sono disperata». Un'impiegata dello scalo pugliese la prende allora sottobraccio e l'accompagna in una saletta riservata.

Passerà qualche ora prima che la donna sappia che almeno la bambina è salva. Maria Grazia è in ospedale e sta bene. Accanto c'è sempre la mamma, Flora La Catena, che non la abbandona un attimo. Il marito probabilmente è tra le vittime e a supportare la donna e la bambina c'e un'equipe di psicologi arrivati in ospedale.

> Ilaria racconta: «Sono salva grazie al mio fidanzato che mi ha gettato fuori dall'aereo»

Eppure qualcuno trova lo spazio per sorridere. È Ilaria Bosco, 23 anni, felice nel suo letto dello stesso ospedale, il Villa Sofia. «Sono viva perché mi ha salvato il mio ragazzo». E il suo ragazzo, Roberto Fusco, è accanto a lei. È stato lui a mantenere la lucidità e a trascinarla fuori dall'aereo immediatamente dopo l'impatto, salvando entrambi. «Eravamo seduti uno accanto all'altro - racconta Ilaria - e ci siamo abbracciati quando l'aereo ha cominciato a perdere quota. Lui ha capito subito cosa stava accadendo e mi ha subito slacciato la cintura di sicurezza. Da sola non avrei saputo darmi da fare: ero bloccata dal panico, non riuscivo neppure a muovermi». Dagli alloggiamenti sotto il sedile Roberto estrae due salvagente. Uno lo fa immediatamente indossare a Ilaria, prima di trascinarla via dalla carlinga. «Siamo finiti insieme in mare - aggiunge la giovane - e io ero abbracciata stretta a lui. Abbiamo atteso i soccorsi per un tempo che a me è parso lunghissimo, forse un'ora, forse meno. Poi è arrivato un battello che ci ha ripescati. Ma anche lì sono rimasta sempre abbracciata a Roberto». «Era - dice ancora Ilaria - il nostro primo viaggio in Tunisia. Credo che per molto tempo non riuscirò a superare il trauma di prendere un aereo».

Un ferito viene trasportato in ospedale dopo il suo arrivo al porto di Palermo **Foto di Tullio Puglia/Reuters**

BARI

L'attesa infinita dei parenti all'aeroporto

Parenti e amici dei passeggeri hanno raggiunto ieri a Bari la direzione della Seap, la Società di gestione degli aeroporti di Puglia: una sessantina di persone. Insieme a loro c'erano anche il sindaco di Bari Michele Emiliano, il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e il questore Franco Grasseri. Un volo straordinario operato da Air One è stato organizzato per la mezzanotte di ieri da Bari alla volta di Palermo per trasportare familiari e parenti dei passeggeri dell' Atr 72 caduto in mare al largo delle coste palermitane, secondo quanto riferito da fonti dell' Enac. All'aeroporto di Bari nel frattempo erano giunti anche tre psicologi e un'assistente sociale messi a disposizione dal Comune di Bari per essere vicini ai parenti dei passeggeri che si trovavano a bordo dell'Atr 72 precipitato al largo di Palermo.

Intanto è stata ufficializzata l'apertura di una inchiesta. «Confermo l'apertura di un'inchiesta per l'ipotesi di reato di disastro aereo colposo», ha detto il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Giuseppe Scelsi, a sua volta arrivato all'aeroporto di Bari. «Un atto doveroso» ha dichiarato avviandosi verso la saletta dove i parenti dei passeggeri dell' aereo erano in attesa di ulteriori notizie.